



L'implementazione di un Piano del Cibo: il caso di Castel del Giudice

Francesca Curcio, Università del Molise
Giampiero Mazzocchi, CREA Politiche e Bioeconomia,
Manuela Virtuoso, Coordinatrice Piano del Cibo di Castel del Giudice,
Carmine Valentino Mosesso, poeta contadino

Abstract

Partire o restare? È questa la domanda più frequente che si pongono le persone che vivono al margine. Gli abitanti di Castel del Giudice, insieme all'Amministrazione comunale, hanno deciso di mettersi in gioco e praticare nuove forme di riabitare i luoghi, facendo leva sulle potenzialità del sistema agroalimentare locale. L'articolo esplora l'evoluzione della politica locale del cibo di Castel del Giudice con l'obiettivo di valutarne la coerenza rispetto al Piano del Cibo adottato nel 2019 dopo un percorso di costruzione dal basso.

To leave or to stay? This is the most frequent question people who live in the inner areas ask themselves. The inhabitants of Castel del Giudice, together with the municipal administration, have decided to get involved and practice new ways of re-inhabiting places, leveraging the potential of the local agri-food system. The article explores the evolution of the local food policy of Castel del Giudice with the aim of assessing its consistency with the Food Plan adopted in 2019 after a bottom-up policy design process.

Parole Chiave/Keywords: Aree interne/ inner areas, abbandono/abandonment, pianificazione alimentare/Food Policy, Piano del Cibo/Food Plan, Castel del Giudice

1. La nuova centralità del cibo

La necessità di un cambiamento dei sistemi agroalimentari globali è stata ampiamente riconosciuta in quanto questi non sono in grado di garantire situazioni di sicurezza alimentare e di fornire una alimentazione adeguata per tutti. In questo contesto, International Panel of Experts on Sustainable Food Systems (IPES-Food) denuncia come il funzionamento della parte industriale dei sistemi alimentari stia distruggendo la fertilità del suolo e la biodiversità, sfruttando eccessivamente le risorse idriche, inquinando il suolo, l'aria e l'acqua e producendo più emissioni di gas serra di qualsiasi altro settore. Attualmente, i paesi del Sud

Globale quanto quelli del Nord Globale stanno vivendo problemi che possono essere ricondotti in maniera diretta o indiretta al funzionamento dei loro sistemi alimentari, generando effetti negativi sulla salute pubblica (Morgan e Sonnino, 2010), sulle condizioni socioeconomiche (OECD e FAO, 2009) e ambientali (FAO, 2011). Anche in risposta a tali sfide, nel 2015, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG), i quali rappresentano obiettivi comuni su questioni importanti (lotta alla povertà, raggiungimento sicurezza alimentare, contrasto al cambiamento climatico etc.), e chiamano in causa tutti i Paesi e tutti gli individui. Molti di questi obiettivi sono connessi alla sostenibilità dei sistemi alimentari,

e forniscono utili indicazioni per indirizzare le politiche del cibo a livello locale, nazionale e globale. Analogamente, la Commissione europea attraverso il Green Deal ha adottato una serie di proposte per ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. Le ambizioni del Green Deal Europeo sono confermate all'interno delle strategie tematiche che ne costituiscono i pilastri: From Farm to Fork e Biodiversità. Come dichiarato dalla stessa Commissione, la strategia From Farm to Fork (F2F) è il cuore del Green Deal Europeo, poiché affronta in maniera sistemica le sfide legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari, riconoscendo le connessioni che legano la salute delle singole persone, delle società e dell'ambiente.

Negli ultimi anni l'attenzione per la questione urbana legata al cibo è sempre più marcata, dirigendo l'interesse di professionisti e studiosi verso la Pianificazione Alimentare Sistemica (Marino e Mazzocchi, 2019a). La progressiva presa di coscienza del ruolo del cibo nei modelli di sviluppo territoriali e la maggiore consapevolezza delle esternalità negative provocate dal sistema agroalimentare hanno sollecitato le amministrazioni locali a riappropriarsi delle responsabilità in materia di alimentazione e a impegnarsi attivamente nella creazione di percorsi istituzionali e processi di *governance* alimentare locali (Marino e Mazzocchi, 2019b). Il ruolo e l'impegno delle amministrazioni pubbliche, dei progettisti e dei diversi *stakeholders* è andato progressivamente aumentando, poiché è stato riconosciuto come l'azione combinata tra questi attori sia determinante per la riorganizzazione dei portatori d'interesse, di natura economica sociale e politica, e per impostare nuovi approcci e strategie con lo scopo di rendere i sistemi alimentari più sostenibili (Tendall et al., 2015). Pertanto, il cibo può essere considerato lo strumento vitale per la transizione verso la sostenibilità e la resilienza dei territori, attraverso la messa in pratica di strategie e politiche specifiche.

La volontà di intraprendere delle politiche legate alle questioni alimentari inizia a diffondersi in America a partire dagli anni '80 con i primi Consigli del cibo (*Food Councils*), per provare a risolvere i problemi legati all'obesità, dapprima con movimenti sociali, e poi come rappresentanze di cittadini che si occupavano di politiche urbane - non sempre collegate al cibo -, anche per facilitare l'accesso, sociale,

economico e fisico ad un cibo sano e fresco all'interno del territorio circostante. Nel corso degli anni, grazie a movimenti internazionali come Via Campesina, sono state diverse le esperienze che si sono diffuse a livello mondiale e che hanno consentito l'attivazione di molti *network* per la diffusione delle buone pratiche tra le diverse città in tutto il mondo.

Oggi a livello nazionale, sia in ambito urbano che rurale, si assiste ad un numero crescente di iniziative di Politiche locali del cibo avviate da amministrazioni cittadine o su spinta di processi spontanei dal basso, che sono fortemente interessate alla progettazione di un sistema alimentare sostenibile e sicuro. Alcune di esse sono istituzionalizzate, come la Food Policy di Milano, mentre molte altre possono essere ricondotte a politiche del cibo non istituzionalizzate derivanti da specifiche esigenze territoriali e volte a implementare processi di democrazia alimentare. Per tale motivo non sempre è possibile riscontrare la visione sistemica e integrata di cui le politiche del cibo si fanno portatrici (Dansero et al., 2019).

L'elemento cibo risulta, così, necessario in quanto è indirizzato a regolare le attività legate ad esso al fine di raggiungere specifici obiettivi, andando a coordinare la filiera agroalimentare in ogni suo passaggio, dalla coltivazione al post-consumo e chiamando in causa direttamente o indirettamente diversi attori.

Nello specifico, il Piano del Cibo è un percorso multidimensionale, intersettoriale e multidisciplinare costituito da un insieme di principi e azioni volti a migliorare la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti che garantiscono il diritto all'alimentazione sana per tutta la popolazione. Si tratta di un documento strategico creato dalla comunità locale, volto a definire la visione, i principi e le linee guida da seguire nei processi decisionali e le azioni per garantire l'accesso ad una alimentazione sostenibile a tutti i cittadini (Terra! Onlus e Lands Onlus, 2019). La multi-disciplinarietà dello strumento considerato si traduce essenzialmente nella capacità di far dialogare dipartimenti, uffici, funzionari e competenze provenienti da ambiti differenti, nella ricerca di soluzioni condivise e trasversali (Dansero et al., 2019). Tuttavia, come evidenziato da Lazzarini e Mareggi (2021), molte iniziative legate a Piani del Cibo sembrano ancora declinate in obiettivi piuttosto che

aver trovato ambiti di applicazione territoriale, oltre a segnalare un certo grado di omologazione delle risposte di istituzioni e comunità ai problemi legati al cibo. Gli stessi autori, pur riconoscendo la diversità dei percorsi dei Piani, sia in termini di promotori, di strumenti di *governance* e di obiettivi enunciati, segnalano la difficoltà fra il coordinamento del Piano del Cibo e l'insieme di progetti, azioni e pratiche avviate al di fuori di esso.

In questo contesto, l'obiettivo di questo articolo è quello di fornire una valutazione qualitativa circa l'implementazione del Piano del Cibo di Castel del Giudice, approvato nel 2019 dall'amministrazione comunale, in particolare rispetto alla coerenza fra il documento programmatico e le azioni effettivamente messe in opera. Si tratta, dunque, di un'analisi che cerca di rispondere alla domanda circa la coerenza della *policy* fra programmato e messa in opera.

2. Il Piano del Cibo di Castel del Giudice: genesi e contenuti

Situato ad un'altezza di 800 m.s.l.m., Castel del Giudice è un piccolo paese montano della provincia di Isernia, in Molise, al confine con l'Abruzzo e classificato come area marginale e svantaggiata. In quanto tale, ricade nella Strategia Nazionale per le Aree Interne dell'Alto Medio Sannio (Strategia Aree Interne, 2020). Il Paese è uno dei Comuni più piccoli del Molise e rappresenta un simbolo della marginalità sociale ed economica della regione. Il territorio di Castel del Giudice si inserisce in una geografia di aree interne nella quale la campagna si trova a ridosso dell'abitato e nella quale l'agricoltura e il paesaggio agrario sono stati per secoli il volano dell'economia locale. Tuttavia, il sensibile calo demografico - il Comune è passato da 1.400 abitanti di inizi '900 ai 346 nel 2015 - e l'abbandono di attività agricole storicamente presenti hanno determinato un cambiamento del paesaggio che è l'esito di un profondo cambiamento del territorio. L'Area Alto Molise Medio Sannio è costituita da 33 comuni e da 35.803 persone e il suo processo di marginalizzazione ha preso vita a partire dal secondo dopoguerra per via della separazione tra le due Regioni Abruzzo e Molise (1963) generando una riduzione della quantità e qualità dei servizi di ogni genere. Difatti, la comu-

nità è soggetta a differenti criticità tra cui: l'assenza di una stazione ferroviaria e la debolezza del trasporto pubblico su gomma; assenza di scuole (asilo, scuole primarie e secondarie a 2,8 km e istituti secondari di secondo grado a Km 13,9, a Km 24,7, a Km 44, i cui tempi di percorrenza si allungano notevolmente durante i periodi invernali); distanza dagli istituti ospedalieri, i quali negli ultimi anni hanno subito la perdita di reparti fondamentali (pneumologia e i punti nascita) e hanno rischiato la chiusura (il pronto soccorso); *digital divide*, che rende complesso studiare, formarsi, informarsi e lavorare.

Il Comune di Castel del Giudice conta 322 persone nel 2022 (dati ISTAT), composta per circa un 1/3 da over 65 (alcuni dei quali vivono in condizioni di isolamento sociale), da molti pendolari costretti a spostarsi per lavoro o per studio e da una componente multiculturale di 42 stranieri (20 uomini e 22 donne), alcuni dei quali sono stati integrati attraverso il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). In questo contesto, negli ultimi 15 anni, grazie alla lungimiranza dell'amministrazione, il Comune di Castel del Giudice è divenuto luogo di sperimentazione di forme di sviluppo locale e *governance* partecipata, incentrate sulla valorizzazione del territorio al fine di disinnescare le dinamiche dello spopolamento. Tra le iniziative più rilevanti, che hanno favorito il rilancio del paese, rientrano la realizzazione di una residenza sanitaria assistenziale (RSA), mediante la riconversione di una scuola chiusa, che oggi offre accoglienza e assistenza sanitaria a persone non autosufficienti; il recupero di 50 ettari di terreni abbandonati, per volontà di 50 soci del luogo, attraverso la coltivazione di mele biologiche che ha dato vita all'Azienda agricola Melise; la realizzazione di un albergo diffuso (Borgo Tufi), nato dal recupero di case e stalle abbandonate nel centro storico del paese. Il 15 Marzo del 2019, da un percorso di cooperazione fra amministrazione, università e soggetti locali, nasce il Piano del Cibo di Castel del Giudice con lo scopo di riorganizzare il sistema alimentare locale a partire dalle buone pratiche preesistenti. Si tratta di un'iniziativa pionieristica nel centro Sud Italia ma che nel mondo sta trovando notevole diffusione. Basti pensare che il Milan Urban Food Policy Pact conta ad oggi 250 città firmatarie. Affinché il processo fosse condiviso ad ogni livello, il Piano si è affidato allo strumento di *governance* del Consiglio del Cibo, coordinato da una referente locale e da un ricercatore esperto in *urban food*

policy, spazio nel quale ne viene monitorato, valutato e discusso l'avanzamento. Inoltre, il Consiglio del Cibo raffigura il significato di democrazia per quanto riguarda il sistema del cibo comunale, poiché ogni cittadino in forma singola o associata può rappresentare le proprie esigenze e aspettative.

1. Il Piano del Cibo è divenuto lo strumento normativo attraverso cui Castel del Giudice persegue obiettivi legati alla sostenibilità del sistema agroalimentare tra cui:
2. Promuovere le specificità legate al cibo, in un'ottica di *marketing* territoriale.
3. Creare un modello economico vivace intorno al sistema alimentare, garantendo un reddito adeguato a tutti gli attori della filiera e favorendo la crescita delle realtà esistenti e lo sviluppo di nuove.
4. Promuovere diete bilanciate e basate sul consumo di cibo sano e nutriente.
5. Ridurre gli sprechi alimentari lungo tutte le fasi della filiera.
6. Riconoscere il valore della sostenibilità del cibo.
7. Sviluppare le forme di filiera corta e la diversificazione aziendale in un'ottica di connessione fra ambiti rurali e urbani (anche esterni ai confini amministrativi del Comune).
8. Promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi.
9. Impostare un modello di *governance* condiviso dalla comunità.

Il documento con cui è stato istituzionalizzato nel marzo 2019, è stato sviluppato intorno a 4 macroprogetti:

- Castel del giudice Comunità del Cibo: teso a rafforzare le connessioni tra rurale e urbano, promuovendo l'organizzazione di forme di filiera corta e valorizzando le produzioni locali mediante l'attivazione non solo di nuove forme di collaborazione tra chi produce e chi vende, ma anche con la concessione di terreni incolti e abbandonati per offrire lavoro a migranti e cittadini interessati alla coltivazione del terreno. Nell'ambito di questo primo macroprogetto vi è anche il desiderio di coinvolgere i cittadini e le scuole per

il recupero di antiche ricette, sapori e narrazioni.

- Agricoltura (e) Sociale: volto ad incentivare forme di cooperazione sociale ponendosi come obiettivo l'accrescimento della consapevolezza ambientale ed inclusiva degli individui. La sua *mission* è convertire tutta la produzione agricola del comune in biologico. Tra le azioni di questo secondo macroprogetto rientrano la conduzione di piccoli orti da parte degli ospiti della RSA per la produzione di cibo da consumare nella struttura e l'organizzazione di laboratori e/o eventi di formazione rivolte agli studenti delle scuole del territorio, per una maggiore consapevolezza relativamente al cibo, agli effetti delle diete, all'agricoltura e al consumo consapevole.
- Castel del Giudice Laboratorio Permanente: mira ad instaurare percorsi educativi e turistici all'interno del territorio per promuovere un turismo rurale responsabile e rendere il cibo il punto di forza e di attrazione di Castel del Giudice in maniera tale da diversificare e ampliare l'offerta turistica territoriale, altrimenti soggetta a stagionalizzazione. Tra le azioni troviamo l'organizzazione di percorsi sensoriali e di eventi innovativi ospitati nelle strutture di Borgo Tufi (*yoga, summer school, seminari*).
- Castel del Giudice Green Community: la comunità si appresta ad adottare condotte, in tutti gli ambiti di vita, a spreco zero, a pesticidi zero, *plastic* e *carbon free*. Lo scopo è promuovere tecniche riconducibili al tema dell'economia circolare attraverso azioni di riduzione dello spreco alimentare, dell'utilizzo degli imballaggi di plastica e di emissioni di CO₂. Tra le azioni rientrano il recupero di sottoprodotti alimentari per altri utilizzi; la promozione, la distribuzione e la vendita al dettaglio di prodotti senza plastica, organizzando il negozio di paese come piattaforma logistica sostenibile e incentivando la vendita di prodotti sfusi o anche l'apertura di un negozio di prodotti "alla spina" e l'emanazione di un regolamento comunale nel quale il Comune dichiara la volontà di azzerare l'uso di pesticidi in agricoltura nell'arco di 5 anni.

È importante ricordare come il Piano del Cibo sia stato il risultato di un processo di consultazione degli attori chiave e di rappresentanti dell'amministrazione e di una prima indagine diagnostica ed esplorativa svolta sul campo da ricercatori dell'Università del Molise, rappresentando dunque un interessante caso di

interfaccia scienza-politica-società. La sua *vision* ruota attorno al concetto di "accesso" ad un cibo di qualità e prodotto localmente in piena armonia con il paesaggio.

3. L'implementazione della politica del cibo locale: progetti, attori, risorse, scenari futuri

In riferimento ai macroprogetti sopra riportati, varie sono le azioni messe in campo e i risultati raggiunti fin dall'avvio del Piano del Cibo. Infatti, fin dal 2019, azioni di promozione del capitale naturale, culturale e sociale locale, di riconoscimento dei valori materiali, immateriali e simbolici correlate al cibo sono state discusse in seno al Consiglio del Cibo di Castel del Giudice e portate avanti dagli attori territoriali. Una delle prime azioni è stata quella di una mappatura degli aspetti del sistema alimentare locale particolarmente rilevanti per il Comune.

Sempre con l'obiettivo di mappare l'esistente e il "potenziale", si è provveduto a far adottare al Comune la De.Co. (Denominazione Comunale), con relativo regolamento per la sua gestione. Si tratta di uno strumento per la tutela e la valorizzazione delle attività agroalimentari e artigianali tradizionali locali che costituiscono una risorsa di valore economico, culturale e turistico. Il percorso è stato svolto anche grazie alla stipula di una convenzione di supporto tecnico a titolo gratuito da parte dell'ARSARP di Isernia (Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo, Rurale e della Pesca), al fine di redigere i disciplinari di ogni prodotto che possedga le caratteristiche per essere rappresentativo e distintivo del paese (Virtuoso et al., 2021).

Un'altra azione che è stata conseguita con il contributo di un'ampia serie di soggetti locali è stata quella che ha portato all'individuazione e al collegamento di diversi punti di attrazione del paese in una sentieristica dei sensi. Questa rete funge da strumento di connessione tra i luoghi di produzione, trasformazione e fruizione del cibo, insieme a luoghi di interesse naturalistico e culturali, assumendo sia una valenza turistica di tipo esperienziale enogastronomico/culturale e responsabile, in quanto permette al visitatore di partecipare alle diverse attivi-

tà agricole semina, raccolta, processi di trasformazione, degustazione prodotti nelle diverse stagioni, sia rispondendo ad un'esigenza di inclusione sociale e cooperazione, rendendo infatti fruibili aree isolate, e rianimando i luoghi vissuti e abbandonati da tempo. L'azione è stata portata avanti secondo una logica per la quale individuare, tracciare, riconoscere e soprattutto percorrere questi sentieri diviene occasione più immediata e continuativa di monitorare lo stato dei luoghi, i cambiamenti climatici, le criticità ad esempio in termini di dissesto idrogeologico. Il camminare e l'attraversare diventano azioni-sentinella dei cambiamenti e di tutela del territorio. Tutto ciò viene promosso attraverso una piattaforma in cui sono descritte inoltre le aziende, i loro prodotti, le attività e gli eventi. Tra i prodotti, si ricordano quelli rappresentativi della montagna e la biodiversità agricola del territorio: mele e luppoli autoctoni (Melise), la coltivazione del vitigno Tintilia ad alta quota (Azienda Agricola di Virtuoso Laura), miele dell'alveare di comunità (Apiario di Comunità), patate viola (MaCubo), formaggi di capra (L'Oasi e Dentroterra). Fra le attività mappate, rientrano le strutture ricettive come Borgo Tufi, presto Casale Sant'Antonio, L'Oasi, il Vecchio mulino, Sangro Experience con le loro attività esperienziali quali rafting sul fiume, trekking someggiati e a cavallo, visite ai meleti, vigneti, luppoli e orti. Nella sezione eventi si trovano, infine, occasioni come Festa della Mela, Maggiolata, Festa di Sant'Antonio con il suo fuoco, oggi inserito nella rete italiana di valorizzazione dei fuochi di Sant'Antonio.

Altre due iniziative molto rappresentative del coinvolgimento degli abitanti sono una mappatura partecipata delle mulattiere e dei tholos presenti (ad oggi sei ritrovamenti) e la costituzione di una Biblioteca del Grano da parte di Politeia, una neonata associazione. Quest'ultima, su ispirazione del modello della Cooperativa Sociale Terra di Resilienza di Caselle in Pittari, mira a raccogliere il patrimonio genetico e varietale importante (82 varietà diverse e miscugli per pasta e pane che, a loro volta, hanno all'interno centinaia di combinazioni di frumenti e orzi). Il progetto ha avuto dei momenti di approfondimento con buone pratiche di altri paesi dell'Appennino e con gli istituti agrari territoriali che ha visto coinvolto anche il vicino comune di Sant'Angelo del Pesco e presto la riserva MAB (Programma *Man and the Biosphere*) di Montedimezzo. In questo contesto, si sta delineando l'opportunità di documentare attraverso anche dei video le testimonianze e i ricordi

degli anziani, legate ai saperi delle attività rurali che si sono fatte e/o che in parte si svolgono ancora nel paese, le quali attraverso la progettazione divengano memoria e soprattutto strumento di facilitazione per l'invecchiamento attivo e di confronto tra le generazioni.

Consapevoli dell'importanza di sensibilizzare le nuove generazioni sui temi dell'educazione ambientale e sui comportamenti responsabili e sostenibili, sono stati realizzati laboratori/campiscuola, momenti di formazione di orticoltura, cucina, laboratori di riciclo e di riutilizzo. È stato inoltre realizzato un percorso di educazione diffusa in natura con "La Scuola nel Bosco", in collaborazione con la pro loco G. Caldora e con il sostegno della comunità locale, che ha previsto una serie di attività che hanno coinvolto bambini e bambine in attività di creazione di oggetti con materiali di riciclo, raccolta e manipolazione di materiali naturali, conoscenza della flora e fauna locale ed in particolare delle piante spontanee. Un'attenzione speciale è stata dedicata alla biodiversità e ai valori ecologici del rispetto e di un utilizzo consapevole dell'ambiente attraverso escursioni naturalistiche, laboratori di cucina con prodotti locali spontanei o tradizionali preparati dai bambini con l'aiuto di esperti e consumati insieme ai genitori e a persone del posto. Tali attività, in ottica intergenerazionale, sono state anche strumento di mappatura organica ed emozionale anche tra i più piccoli all'interno del proprio paese, in quanto ha dato l'opportunità ai bimbi *in primis* ma anche agli adulti di sviluppare e consolidare relazioni significative con le realtà presenti, aziendali, associative e di singoli cittadini che hanno fatto da ciceroni, attraverso cui i bambini hanno acquisito un proprio modo affettivo e competente di esplorare il "territorio paese" e contribuirvi in maniera costruttiva.

4. Discussione

In questa sezione si intende offrire un'analisi critica della politica del cibo di Castel del Giudice cercando di verificare la coerenza tra quanto era stato programmato e quanto è stato effettivamente realizzato. L'analisi è stata svolta attraverso la condivisione di informazioni tra gli autori del presente articolo, che rappresenta-

no attori privilegiati avendo svolto o svolgendo tutt'ora ruoli all'interno del Piano e del Consiglio del Cibo. Nella stessa definizione della metodologia, si segnala una prima debolezza: secondo il Piano del Cibo, tra gli strumenti di gestione avrebbe dovuto esserci "un piano di azione dettagliato e un programma di monitoraggio delle attività programmate, nel quale siano dettagliati gli obiettivi target, gli indicatori (che devono essere misurabili, quantificabili, condivisi, realistici), e l'analisi SWOT di ogni progetto, al fine di modificare i progetti in itinere per renderli più efficaci" (2019, p. 6). Tuttavia, tale azione non è stata ancora implementata, e per questo motivo la valutazione deve necessariamente essere basata sull'esperienza diretta degli autori, pur riconoscendo la parzialità che potrebbe essere generata a causa della sovrapposizione, seppur limitata, fra soggetto valutatore e oggetto dello studio. In tale contesto, la domanda alla quale gli autori cercano di rispondere è se il Piano del Cibo sia stato uno strumento per l'avvio di un confronto istituzionale fra amministrazione e territorio o se, invece, abbia effettivamente guidato le azioni e le iniziative messe in piedi. In merito al caso studio trattato, l'avvio del processo di pianificazione alimentare è stato fortemente desiderato dall'amministrazione, e in particolare dallo stesso sindaco Lino Gentile, per mitigare gli effetti negativi dello spopolamento e della grave crisi socioeconomica e con l'intento di coinvolgere tutti i soggetti dell'area. È bene ricordare come il Piano del Cibo si ponga in continuità rispetto a una serie di azioni che l'amministrazione aveva promosso negli anni precedenti, fra le più importanti delle quali ricordiamo (1) la conversione di circa 50 ettari di terre abbandonate in frutteti destinati alla produzione di mele biologiche, (2) la riqualificazione di edifici scolastici non più utilizzati in residenze sociosanitarie per anziani e disabili e (3) la ristrutturazione di antichi manufatti per la creazione di un hotel multifunzionale e diffuso. Tuttavia, nella consapevolezza della ricchezza paesaggistica e del sistema agroalimentare locale ma allo stesso tempo dei rischi di abbandono evidenziati dai trend demografici, lavorare nella direzione di una politica del cibo ha permesso di mettere a sistema e mappare una serie di attività, e di relativi *stakeholder*, presenti sul territorio e attivi nel settore agroalimentare, culturale e turistico ma ancora scarsamente integrate.

Prendendo in esame i 4 macroprogetti del Piano del cibo e confrontandoli con

le azioni implementate si possono dedurre alcune evidenze. Innanzitutto, per rispondere alla domanda di ricerca principale, si può constatare come il Piano del Cibo e l'istituzionalizzazione del Consiglio del Cibo abbiano rappresentato dei catalizzatori di un fermento culturale, in senso lato, intorno alle tematiche dell'agricoltura e del cibo nel territorio nel quale il Comune di Castel del Giudice è immerso. Infatti, il Consiglio ha permesso di riunire intorno allo stesso tavolo soggetti istituzionali, associativi e privati che, nonostante le ridotte dimensioni del paese, raramente si erano trovati a dialogare e a progettare collettivamente. Questo paradosso è stato superato grazie a un lungo percorso di costruzione dal basso che l'amministrazione ha fortemente voluto e al quale ha contribuito direttamente, pur garantendo un elevato grado di autonomia e spazi di discussione agli altri soggetti facenti parte del tavolo. A tal proposito, riprendendo Ostrom (1990), si può riconoscere come la co-produzione di servizi innovativi fra l'operatore pubblico e il soggetto privato produce un migliore utilizzo delle risorse territoriali locali e favorisce pratiche di gestione che tengono conto delle evoluzioni socioeconomiche e dei bisogni degli attori locali, trasformando i fattori esterni – spesso involontari e dati – in servizi – operazioni volontarie.

Importante osservare come la stessa esistenza del Piano del Cibo abbia permesso lo sviluppo di un modello di *governance* gestito a livello locale, che consente agli abitanti del luogo di scegliere circa l'utilizzo delle risorse del territorio e prendere le adeguate decisioni. Fra le ricadute più importanti, questo approccio comporta minori costi legati al fatto che la conoscenza del territorio, la saggezza locale e il capitale culturale sono già incorporati nei sistemi di scelta e di decisione politica. Tale aspetto appare tanto più importante se si considera come i casi di abbandono del territorio sono determinati non solo da aspetti demografici e sociali, ma anche dalla mancanza di una *governance* gestita a livello locale (Cavallo e Marino, 2013). In questo senso, Castel del Giudice si è ulteriormente rafforzato nel suo ruolo di laboratorio di buone pratiche innovative, coerentemente con gli obiettivi enunciati nel Piano (macroprogetto 3: Castel del Giudice Laboratorio Permanente). Si tratta di un approccio che da alcuni anni viene promosso dall'amministrazione e che ha portato il Comune ad ottenere nel 2014 da Legambiente il Premio Angelo Vassallo e nel 2015 il Premio Comuni Virtuosi per la gestione del

territorio. D'altronde, il sindaco Lino Gentile ha perseguito fin dal 1995, anno del suo ingresso nel consiglio comunale, una logica basata sul trasformare un problema e un danno (quello dello spopolamento, di immagine ed economico) in opportunità e sviluppo, contrastando attraverso un'instancabile azione generativa e propositiva la tendenza alla rassegnazione e allo scetticismo che caratterizza molte aree interne depresse. Questo porta ad osservare come i risultati ottenuti, soprattutto quando riferiti a una scala territoriale contenuta come quella di un piccolo comune, si devano in gran parte all'azione di individui particolarmente carismatici e trainanti (che vengono talvolta denominati *champion locali*). È questo il caso non solo del sindaco, ma anche di altri attori (imprenditori, scrittori, etc.) che hanno la capacità, ognuno attraverso le proprie leve, di costruire una nuova narrazione fiduciosa, ma allo stesso tempo decisa, intorno agli esiti di un piccolo comune di un'area interna in via di spopolamento. A tal proposito, un altro fattore che ha reso possibile l'instaurarsi di un clima di fiducia fra l'amministrazione e gli attori territoriali intorno al Piano del Cibo è stato quello del linguaggio e della narrazione. In un contesto lontano dalle dinamiche, narrazioni e tendenze più tipicamente urbane, lo sforzo iniziale promosso dall'Università del Molise è stato quello di “tradurre” un *corpus* di teoria delle politiche pubbliche intorno ai temi del cibo in un linguaggio adatto per un contesto marginale e interno. Questo non ha significato una banalizzazione dei contenuti, quanto piuttosto uno sforzo congiunto verso modalità di scambio in cui entrambe le parti (l'attore “esterno” – l'Università - e l'attore “interno”) mostrassero disponibilità ad aprirsi verso conoscenze - teoriche da un lato, e territoriali dall'altro – utili per l'efficacia del progetto complessivo. Quello che in altri contesti potrebbe essere ricondotto a *marketing territoriale*, espressione alquanto vasta e che nasconde dinamiche più o meno virtuose, nel Comune di Castel del Giudice si è trasformato in una serie di pratiche e di diffusione di una nuova cultura del fare comunità. Ovviamente, queste dinamiche non possono che portare alla luce un rischio: ovvero che i progetti, le azioni, ma anche le narrazioni intorno al territorio di Castel del Giudice possano essere indirizzati e canalizzati da un ristretto gruppo di portatori di interesse particolarmente attivi, con il rischio di non mettere a frutto quel capitale culturale insito in una comunità che, seppur ricca di tradizioni e conoscenze, fatica a stare

alle regole di un gioco le cui dinamiche sono forzatamente spinte dai principi di efficienza, rapidità, capacità progettuale, condivisione.

Alla luce di queste considerazioni, alcune raccomandazioni possono essere stilate:

- le azioni e le iniziative sono guidate dall'amministrazione: questo è sicuramente un aspetto importante, ma bisogna tener conto anche di cosa potrebbe comportare ciò in futuro. Per fare in modo che tutto il lavoro fatto non vada in fumo e abbia continuità negli anni e nel tempo sarebbe opportuno una maggiore cooperazione con chi vive il luogo e capire le loro priorità e i loro disagi, andando a definire nuovi obiettivi e nuovi ruoli;
- questo andrebbe ad influire sull'accrescimento della piena consapevolezza delle nuove generazioni, spesso distaccate dal contesto reale e politico e quindi non informate. Di conseguenza, sarebbe utile la costruzione di una solida relazione con tutti i giovani del luogo e dar loro la possibilità di agire, creare, ideare, facendoli sentire parte fondamentale del processo di sviluppo locale;
- attivare azioni non solo in relazione al turismo, ma volte a rendere vivi i luoghi giorno per giorno in maniera tale da invogliare le persone a mettersi in gioco e offrire le proprie qualità;
- individuare soluzioni differenti per i fenomeni di inclusione sociale e di nuova povertà e per i processi di isolamento degli individui e delle famiglie al fine di valorizzare tutte le potenzialità territoriali;
- dare importanza alla progettazione partecipata: il coinvolgimento degli *stakeholder* nella pianificazione alimentare è un aspetto indispensabile perché gran parte delle risorse essenziali per favorire lo sviluppo locale dipendono da soggetti esterni all'ente locale. Inoltre, data la mancata istituzione di un sistema di monitoraggio del Piano, l'occasione della progettazione partecipata potrebbe rappresentare un interessante e proficuo metodo di valutazione costante del progressivo svolgersi delle azioni da parte dei soggetti attuatori. Questo potrebbe avere effetti positivi anche sulla capacità di organizzazione interna e sulla messa a sistema di azioni dal carattere sponta-

neo che, seppur coerenti con gli obiettivi del Piano, difettano di interazione e sinergia con le altre progettualità in corso.

5. Conclusioni

Come strutturare in maniera innovativa la relazione tra la gestione del territorio e le sue risorse? Come passare da una visione di mera salvaguardia del territorio verso processi che abbiano un impatto significativo sull'economia locale? In risposta a queste sfide, il Comune di Castel del Giudice, grazie alla messa a sistema di una serie di fattori – geografici, sociali, demografici, economici – ha creato le condizioni affinché si elaborassero forme di resistenza territoriale fondate su pochi, ma significativi, punti fermi: il recupero di un'agricoltura sana, la trasformazione di ogni debolezza in punto di forza, la voglia di creare un modello di *governance* che prevedesse la partecipazione dei cittadini alle scelte di sviluppo e alle azioni concrete. La portata del territorio comunale e la dimensione demografica hanno permesso di fare di Castel del Giudice un laboratorio di buone pratiche innovative, nella consapevolezza che per i piccoli centri questa è l'unica strada per migliorare la qualità della vita, costruire uno sviluppo sostenibile e aumentare l'attrattività e la competitività del territorio. Le aree interne, con la loro ricchezza in termini di risorse ambientali, conoscenze, artigianato e manifattura, se gestite in modo lungimirante e condiviso dalla comunità, rappresentano dei bacini di resilienza che possono essere chiamati all'azione in un contesto nel quale le pressioni antropiche stanno mettendo a rischio la capacità di alcuni ecosistemi di riprodursi e generare quelle funzioni essenziali per la vita dell'essere umano. Per troppo tempo, vi è stata la ferma convinzione, nell'immaginario collettivo, che le aree interne non fossero in grado di offrire condizioni di vita adeguate. E se invece fossero quelle stesse zone montane a rappresentare la giusta dimensione per poter realizzare il proprio progetto di vita, per partecipare autenticamente alle sorti dello sviluppo di un paese? (Virtuoso et al., 2021). D'altronde la "restanza" non è affatto un atto di pigrizia o debolezza, ma è la necessità di generare un nuovo senso dei luoghi. Questo non è un tempo segnato soltanto dal "partire", ma è anche il tempo di chi decide di restare nel suo luogo di origine; è un processo dinamico, conflittuale e rigenerativo del luogo in sé e di chi lo abita. In tale ottica

gli abitanti di Castel del Giudice manifestano e sperimentano pratiche relative alla restanza poiché ancorati, ma anche palesemente spaesati, in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente (Teti, 2022).

Bibliografia

Cavallo A., Marino D. 2013. “Building resilient territories in the face of changes: a co-evolutionary approach to understanding the role of local communities”. Atti della XXV Conferenza ESRS, Firenze, Italia, 29 luglio – 1 agosto 2013

Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Lo spazio delle politiche locali del cibo*. Torino: CELID. Disponibile in: <https://www.celid.it/scheda-libro?aaref=1403>

FAO 2011. *Food for the Cities Initiative, Food, Agriculture, and cities. Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem in an urbanizing world*, Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). Disponibile in <https://www.fao.org/3/au725e/au725e.pdf>

Lazzarini L., Mareggi M. 2021. “I Piani del Cibo in Italia: in bilico tra sperimentazione e omologazione”. In: Cinciripini D., Lazzarini L., Marchionni S., Sargolini M., Stimili F. (a cura di). *Atlante del Cibo di Monsampolo e la Valle del Tronto*. Firenze: AltraLinea Edizioni, 35-50.

Marino D., Mazzocchi G. 2019a. *La pianificazione alimentare: concetti e modelli*. Working Paper. Rete Rurale Nazionale 2014-2020.

Marino D., Mazzocchi G. 2019b. *Working paper: la pianificazione alimentare: Casi studio*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020. Disponibile in <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20247>

Morgan K., Sonnino R. 2010. *The urban foodscape: World cities and the new food*

equation, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3 (2): 209–224. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsq007>

OECD, FAO 2009. *Agricultural Outlook 2009-2018* ISBN 978-92-64-01144-1. Disponibile in: <https://www.oecd.org/berlin/43042301.pdf>

Ostrom E. 1990. *Governing the commons: the Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press.

Strategia Aree Interne 2020. *Il Molise che (r)esiste. Strategia d’Area Alto Medio Sannio*. Disponibile in: <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/11/Molise-Alto-Medio-Sannio-strategia.pdf>

Tendall D.M., Joerin J., Kopainsky B., Edwards P.J. 2015. Food System Resilience defining the concept, *Global Food Security*, 6, 17-13.

Terra! Onlus, Lands Onlus (2019). *Una Food Policy per Roma. Perché alla Capitale d’Italia serve una Politica del Cibo*. Disponibile in: <https://www.politichelocalicibo.it/wp-content/uploads/2019/10/Una-Food-Policy-per-Roma.pdf>

Virtuoso M., Mosesso C.V., Petrocelli A., Zarlenga A. 2021. Castel del Giudice: un borgo virtuoso. In Chizzola V., Gabbi F., Giovannini T., (a cura di), 2021. *Vivere la montagna che cambia: prospettive ed esperienze di welfare generativo*. Trento: FBK Press, 49-61. ISBN 978-88-98989-67-6

Teti V. 2022. *La restanza*. Torino: Giulio Einaudi editore.